

NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)


Si è svolta, nel rispetto delle norme anti Covid, l'assemblea annuale della nostra Avis comunale scegliendo la modalità in presenza. All'ordine del giorno oltre al consueto bilancio annuale, c'era anche il rinnovo delle cariche degli organi collegiali; un atto importante per il quale sarebbe stato utile una massiccia partecipazione che purtroppo non c'è stata a causa delle restrizioni dettate dal COVID.

Forse sarebbe stato più utile rimandare l'appuntamento a tempi migliori, ma non è stato possibile a causa dei vincoli imposti dalle AVIS sopraordinate e pertanto dopo numerosi rinvii siamo riusciti

bene o male a riunirci anche se in numero ridotto (20 partecipanti di cui 10 in presenza e 10 con delega, a fronte di 144 aventi diritto). Essere iscritti ad Avis significa anche partecipare alla vita associativa, significa avere a cuore il bene della propria comunità, significa lavorare insieme affinché il sangue ci sia sempre e per tutti. Bene quindi per il numero di donazioni effettuate, ma purtroppo dobbiamo constatare una sempre maggiore difficoltà a trovare Volontari disponibili a partecipare attivamente alla vita associativa e soprattutto a prendersi in carico la gestione dell'Associazione. Una tra le principali cause è sicuramente le sempre maggiori incombenze di tipo burocratico a cui i responsabili delle AVIS Comunali devono far fronte.

I pochi presenti all'assemblea, cui va il nostro grazie, hanno votato all'unanimità riconfermando il vecchio consiglio che si impegnerà per implementare tutte quelle attività portate avanti in questi ultimi anni e che hanno dato buoni risultati. E' stato un quadriennio intenso e faticoso, durante il quale l'associazione è diventata Organizzazione di Volontariato e si è iscritta al Registro unico nazionale del terzo settore. Un quadriennio soprattutto segnato dall'emergenza sanitaria causata dalla pandemia che ancora preoccupa ma che fortunatamente non ha compromesso l'essenziale attività di raccolta sangue e sensibilizzazione verso la cultura del dono.

Nei prossimi 4 anni di mandato il Consiglio cercherà di dare il massimo ripromettendosi di:

- incentivare la presenza di AVIS sul territorio a fianco dei nostri donatori e della nostra gente e creare, dove sarà possibile, nuove sinergie con le altre associazioni che operano nel Comune;
- organizzare nuove e coinvolgenti iniziative rivolte alla stragrande maggioranza di cittadini, allo scopo di non relegare l'AVIS al solo concetto del dono del sangue e presentare un'associazione viva e sempre più interconnessa con il territorio;
- riprendere a pieno regime la consueta campagna informativa nelle scuole;
- continuare nel portare avanti la politica della tutela dei beni storico-artistici religiosi del territorio;
- rivolgere una maggiore attenzione verso i nostri iscritti incentivandoli ad una maggiore partecipazione alla vita associativa dell'Avis. Abbiamo bisogno di menti e braccia per poter continuare e realizzare nel modo migliore l'importante attività di promozione;
- mantenere attiva e sempre più incisiva l'informazione attraverso la pagina facebook, l'invio e lo scambio di mail, la pubblicazione di articoli sul giornalino AVIS distribuito sia in formato cartaceo, sia in formato elettronico;

In pratica c'è ottimismo e tanta voglia di fare per i prossimi 4 anni e soprattutto di tornare in "piazza" in mezzo alla gente con nuovi e coinvolgenti appuntamenti. Ovviamente, tutte le attività che riusciremo a realizzare dovranno essere mirate nella direzione di rafforzare la cultura del dono del sangue.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Sorano e gli scrocciolati	Alberto Bizzi
	- Piazza della Chiesa	Fiorella Bellumori
	- In ricordo di Tarcisio Pifferi	
Pag. 3	- Vecchio orologio	Zeno Kabilio (Don Enzo)
	- La meta	Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Il nonno Piero	Mauro Dominici
Pag. 5	- In memoria di Franco Giustacori M. Dominici	
Pag. 6	- In attesa della ripresa del concorso in memoria di Valentina Lotti Silvia Lotti	
Pag. 7	- Grazie	Serena, Francesco e Gabriel
	- Il vino	Navio Porri
Pag. 8	- Mi chiedo spesso	Roberto Borsetti
	- Ricordare è rivivere	Romano Morresi
Pag. 9	- La galleria del vento	Romano Morresi
Pag. 10	- Franco 'l falegname	Tiziano Rossi
Pag. 11	- Al parco	Franca Rappoli
Pag. 12	- La cena del giornalino	Lisena Porri
	- Cena del Capacciolo 2012	Mario Lupi

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

SORANO E GLI SCROCCIOLATI

La Sorano è come la bella addormentata nel bosco. Una strega cattiva, forse rifiutata nella contea, lanciò una maledizione, augurando al territorio comunale una morte a fuoco lento dopo una lunga agonia irreversibile. Le fate di Sanrocco, Laterini, Vitozza, Acquadalto, e Rodemoro grazie al loro intervento con infusi miracolosi, la Sorano anziché morire, dormirà un lungo sonno finché non sarà baciata dal vero amore del principe. Ecc... Ecc... Ecc...

Esasperando il concetto, gli Scrocciolati avrebbero voluto rappresentare "il Principe" per risvegliare la Sorano. Un gruppo di Soranesi DOC che oltre ad essere positivamente burloni, divertenti e divertiti, con un'ironia molto intelligente lanciavano

un messaggio a tutti i compaesani: svegliamoci da codesto torpore altrimenti andremo a finire molto peggio. Persone in gamba, con tanto cuore, gente semplice, vera, senza programmi artefatti e senza ipocrisia, che tengono al proprio paese e al territorio, che vorrebbero con un tocco magico ricomporre quell' Orciolo e quella Panata forse dimenticati in un fondo di cantina. Nella loro satira e giocosità ci sono delle verità, ben più profonde di quello che può sembrare, dettate dalla semplicità intelligente, dai bisogni e ancor più dai bisogni dei figlioli che abitano il Paesello. Voglio pensare che gli Scrocciolati trasmettessero un messaggio di lungimiranza, grintosi e fiduciosi nelle nuove leve, speranzosi che possano venir fuori il lati positivi del Capacciolo.

Alberto Bizzi



PIAZZA DELLA CHIESA

La piazza della Chiesa
mi rimanda

la brezza e i suoi profumi
nella grande piazza
quando più grande
agli occhi miei pareva.

E' sotto un cielo di cose normali
che dà meraviglie e azzurri stupori
in cui le rondini cantano gioia
mosse d'amore
e fan mille giri.

Nelle sue pietre corse dal vento,
esuli foglie fan girotondo
Le mani intrecciate, anche i bambini,
come le foglie, giravano intorno
Strette nel grigio della scacchiera,
le fanciulle più grandi giocavano a campana
E' là, al luminoso spuntar di primavera
carezzata dal sole
che intraprende l'ultimo cammino,
senza fretta, nella sera
E' là, ad abbracciar l'unica certezza
L'Eterno Vero,
che associa
la grandezza del creato al cielo

Fiorella Bellumori

IN RICORDO DI TARCISIO, AMICO E
SOSTENITORE DELLA NOSTRA AVIS

E' mancato
all'affetto dei
suoi cari
Tarcisio Pifferi
un altro amico
e affezionato
sostenitore
dell'AVIS
Comunale di
Sorano.

Tarcisio era
una persona
generosa che
puntualmente,
ogni anno, in
occasione delle festività Natalizie faceva giungere
all'AVIS il proprio contributo finanziario.

I familiari hanno voluto continuare a stare vicino all'AVIS
in modo concreto anche nel momento della sua scomparsa,
facendo una donazione in denaro in memoria del proprio
caro ad alcune Associazioni che operano nel campo
sociale e religioso, fra le quali anche la nostra AVIS..

Ai familiari, a Roberto e Doriana molto impegnati nel
volontariato, che sempre hanno risposto "presente" alla
chiamata dell'AVIS, le più sentite condoglianza da parte
del consiglio direttivo dell'Associazione e della redazione
de "La Voce dell'AVIS".



VECCHIO OROLOGIO

Che tristezza vederti fermo! Ero bambino.... quando ti vedevo la sera, e domandavo alla mi' mamma: - Mamma, perché sul Masso c'è sempre la luna che sona? Non è la luna, è l'orologio el sono che senti lo fa la campanella quando batte l'ore. E perché batte l'ore? Perché l'ore passeno e l'orologio lo dice



alla gente e la gente sa quante ore passeno n'un giorno. E perché passeno? Perché, perché... l'ore so'ltempo e ltempo se ne va anche se l'omo un se n'accorge. 'Na volta era così, ora mi sa che l'orologio no' dice più a nissuno e l'omini fanno come gli pare. Dicheno che e tempi so' cambiati, a me mi sa tanto che so' cambiati i "soranesi" che 'nsi ricordeno il passato. Quando s'era tutti co' i vestiti rivulticati e la fame 'ncorpo, l'orologio era l'unico che aveva fiato pe' ditti che era l'ora di fa' qualcosa se volevi magna'. Ora si magna tutti, a tutte l'ore; allora s'annava a racatta' la roba, ora si butta. Ci credo che l'orologio s'è fermato. Allora lo sentivi anco di notte che la fame n' ti faceva dormi', ora ti rivultichi nel letto perché n' digerisci. Mi ricordo quando l'omini annaveno 'n Maremma a miete, era lui il primo a salutà quelli che annavano a piedi, ora anche se sonasse chi lo sente ... co sti rumori de le machine? Anco i somari ragliavano appena sentiveno i tocchi e ora se sonasse chi lo sente, quelli che devono annà a letto e che fanno "casino" tutta la notte. Ma manco sona! I numeri n' si leggono più, ne la pancia ci ha du' tane che va fini ci covano i corvi. E ora chi lo carica? Corrado n' c'è più, questi di ora? Questi l'orologi co' la carica mica l'hanno mai visti. E poi n' so' mica di Sorano, so' del le Frazioni, che ne sanno del nostro orologio. Mi ricordo le donne al lavatoio: "Quanno so' parti l'omini stamani? Sonavano le quattro. E ora che ore so'? le undici. A

LA META

**Vanno mestamente gli uomini,
nel divagare avverso,
del loro breve rumore.**

**Ognuno ripiega i suoi passi
ai giorni felici di un tempo,
a quel che di caro ha nel cuore**

**Piccole cose,
in dimensione grande d'amore,
correlate all'eterno**

**Braccia incrociate le stringono,
perché non svaporino,
dai sospiri dell'attesa**

Fiorella Bellumori

st'ora so' vicini a Manciano. Co' 'sto caldo! Ma guarda se pe avè du' soldi devi annà a Maremma a piglià la malaria! E ora? Ora 'l vestito pe' la mattina, poi quello pe' la sera, la macchina ha già du' anni, mi sa che la cambio. E pensà che la miccia del mi' nonno è campata quasi vent'anni. Sa quante volte ha ragliato quando l'orologio sonava le quattro di mattina. Ora manco se 'l prete sona le campane di notte Giusto 'l cane di Massimo! Peccato st'orologio fermo! Sonava l'ora che t'annavi ha sposà, sonava l'ora che 'l tu' marito tornava a casa; la domenica co' le campane si liticava l'ora de la messa, poi la sera co' la luce ti faceva vede' l'ora di rincasa', la mattina quando la Pia chiamava 'l forno ti diceva se 'l pane era cotto ... Insomma, rega', st'orologio ha fatto la storia del paese e ora lo lasciamo mori'? la volemo fa' 'na colletta, poi chiamamo uno che lo sa aggiusta' e lo famo riparti'. Tanto questi mica ci pensano. A me mi fa pena e a voi?

Zeno Kalibio

IL NONNO PIERO

Voglio parlare, a distanza di molti anni, di una persona con cui avevo un solido rapporto di amicizia nonostante la notevole differenza di età: il nonno Piero.

Piero Allegrini nato a Sorano l'11 dicembre 1899 in via del Cottonetto, 2, nella caratteristica casa chiamata "Il Vagone" lo avevo conosciuto nella primavera 1976 e tra noi era nata una sincera amicizia.

Mi raccontava che nel dicembre 1917, compiuti i 18 anni, era stato chiamato alle armi: destinazione il Belgio, sul fronte occidentale dove l'esercito italiano in aiuto a quello francese combatteva contro il fortissimo esercito tedesco.

La terribile guerra di trincea dove per salvare la propria vita occorreva avere molta fortuna.

I tedeschi avevano occupato le alture boschive delle Ardenne e da lì partivano i violenti attacchi contro gli alleati.

Proprio durante una cruenta battaglia nel paese di Etalle, presso una casa bombardata, il nonno Piero trovò tra le macerie un quadro con l'immagine della Sacra Famiglia. La cornice era rovinata ma lui prese la sacra immagine, la piegò e la mise nel proprio portafoglio, un modo per chiedere protezione al Signore nei rimanenti mesi di guerra.

Tornato a Sorano una sera d'inverno bussò alla porta della madre Nunziata, che abitava con la figlia Emma all'inizio di via del Casalino.

"Mamma sono Piero aprimi" ma la donna rispose: "Vai via furfante, Piero è in guerra e noi siamo due donne sole". "Mamma la guerra è finita, sono Piero aprimi". Allora Nunziata aprì la porta e lui ebbe modo di abbracciare la madre e la sorella. Poi il giorno dopo fece fare una nuova cornice all'immagine sacra e il quadro raffigurante la Sacra Famiglia me lo ha regalato e io lo tengo a casa in suo ricordo.

Per qualche anno, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, siamo stati impegnati nella vendemmia in Suiggi (località tra Rodemoro e le Aiole). La vigna era piccola, occorreva una sola giornata per la vendemmia.

Siccome non si poteva raggiungerla con il motocoltivatore, il nonno aveva chiesto a Danilo Funghi di "smacchiare" le bigonce con il somaro.

Durante la vendemmia mi raccontava della lavorazione dei terreni e mi diceva che era stato mezzaiolo del maestro Grazzi e di Massimiliano Masini.



Matrimonio Fernando e Maria

Ma il racconto più commovente fu quello relativo alla sorella Emma, di dieci anni più giovane di lui.

Emma era bellissima nel fiore dei suoi vent'anni ma purtroppo si ammalò gravemente e fu portata nell'Ospedale della Fortezza, dove morì il giorno della Candelora, 2 febbraio 1929.

La neve da alcuni giorni era caduta abbondante su Sorano ed era impossibile, a causa del ghiaccio, scendere le porte con la bara per raggiungere la chiesa. Piero allora si rivolse al guardiano per avere un colloquio con la signora Ada Ricci Busatti per ottenere il permesso di far transitare il funerale per il viale.

"Stia tranquillo Allegrini, alle tre del pomeriggio i due cancelli del viale saranno aperti" rispose con umanità la signora. Dopo questo racconto il nonno era visibilmente commosso ma doveva subito asciugarsi le lacrime perché stava arrivando Danilo Funghi per caricare le bigonce sul somaro e portarle alla cantina vicino al Mattatoio.

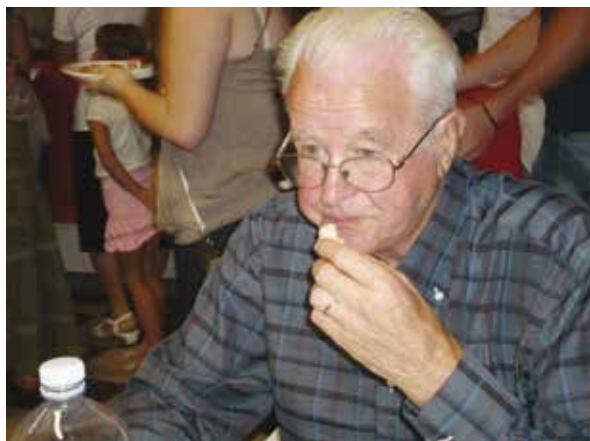
Danilo, oltre avere un grande rispetto per il nonno Piero, aveva molta simpatia perché sapeva che era amico di suo padre Quirino, con cui giocava a carte nel bar di mio suocero.

Ricordo che, oltre a loro, erano impegnati nella partita Esonero Fratini, Ermido Pampanini, padre di Sireno e Aldo Marcucci.

Qualche volta facevano giocare anche me e Alvisè Bellagamba, che aveva simpatia nei miei riguardi, era il primo a farmi delle critiche dato che non ero un buon giocatore.

Ho dei bei ricordi di quegli anni e sono stato molto contento dell'amicizia e dei consigli di Piero che, anche se era nonno acquisito, mi ha voluto bene ed anch'io gli ho voluto bene allo stesso modo dei miei nonni Ettore e Valentino.

Mauro Dominici



IN MEMORIA DI FRANCO GIUSTACORI

E così anche Franco ci ha lasciati e ogni volta che scompare una persona che abbiamo sempre conosciuto se ne va qualcosa di noi, ci sentiamo più soli.

Franco era cugino di mio padre ed oltre ad essere parente io l'ho sempre stimato come uomo.

Ricordo che durante la mia fanciullezza (avrò avuto sette/otto anni) in compagnia del mio babbo mi recai presso la falegnameria, dove lavorava con il fratello Michele e dove era sempre presente lo zio Virgilio, loro padre e fratello di mia nonna Tonina.

Franco in quell'occasione mi regalò una pistola di legno

che aveva appena costruito.

Era un uomo serio, di coscienza e nonostante avesse solo la licenza elementare possedeva un ottimo bagaglio di esperienze e di conoscenze.

Lo incontravo spesso nella mia passeggiata a Vitozza e parlando tra noi avevamo scoperto che tutti e due avevamo letto i libri di Alberto Manzi, che ammiravamo per il modo di scrivere e di pensare.

I nostri commenti erano soprattutto per il bellissimo e commovente libro "La luna nelle baracche", in cui il Manzi metteva in evidenza la disperata denuncia sociale delle condizioni dei contadini nell'Amazzonia peruviana sfruttati e malmenati dai proprietari terrieri. Il protagonista principale Pedro, un giovane indios che, grazie all'insegnamento di un missionario, ha imparato a leggere e a scrivere, a prendere coscienza della sua situazione e di quella della sua gente. Si ribellerà contro le prepotenze ma pagherà con la vita il suo coraggio, ma la luna con la sua luce illuminerà la sua capanna in segno di speranza.

E Franco ci teneva molto a ripetermi la frase finale del libro: "Se ad un avvoltoio togli il becco e gli artigli non resta più niente, ma se ad un uomo togli gli occhi, la lingua, le mani ed i piedi resterà sempre un uomo".

Ricordo che a Sorano e a Pitigliano vi erano delle manifestazioni teatrali e culturali e lui era sempre presente per il suo commento e il suo giudizio.

Era una persona generosa e riconoscente, quando mio zio Michele non stava bene e non usciva più di casa, lui andava sempre a fargli visita. Infatti non si era mai dimenticato che aveva imparato il mestiere di falegname nella bottega di mio zio Michele. "Tu sei stato il mio maestro, sotto la tua guida ho imparato il mio mestiere, te ne sarò sempre grato".

Negli ultimi anni, dopo la morte della moglie Franca, una donna intelligente e di buon senso, e con l'avanzare dell'età Franco aveva perduto un po' del suo smalto ed era facile alla commozione, ma la mia stima nei suoi confronti è stata sempre grande.

Concludo rivolgendomi ai figli Carla, Giorgio e Fabrizio: "Avete avuto dei genitori dignitosi e di grande buon senso, siate orgogliosi di loro".

Mauro Dominici



L'AVIS Comunale si unisce al ricordo di Mauro per la scomparsa

dell'amico Franco Giustacori. La morte di Franco ha toccato da vicino anche la nostra AVIS visto l'attaccamento che lo stesso ha sempre dimostrato nei confronti dell'associazione.

Franco era sempre presente alle nostre iniziative e in tali occasioni si adoperava per sensibilizzare i cittadini e per coinvolgerli in un fine di pubblico interesse: il fabbisogno di sangue.

A Franco, persona cordiale, generosa, sensibile va il nostro ringraziamento per le tante occasioni di collaborazione.

Siamo vicini con i nostri fraterni sentimenti a lui e alla sua famiglia e siamo sicuri che il suo impegno – anche nel sociale – resterà per coloro che lo hanno conosciuto un grande esempio.

Tutti i componenti del Direttivo lo ricordano con tanto affetto, amicizia e simpatia, partecipano al lutto dei famigliari ed esprimono un profondo e sincero cordoglio.

Claudio Franci



IN ATTESA DELLA RIPRESA DEL CONCORSO IN MEMORIA DI VALENTINA LOTTI

Pochi giorni fa ho ricevuto sulla mia casella di posta elettronica una foto molto commovente da parte di Claudio Franci, che ringrazio per averla condivisa con me, scattata in occasione di una cerimonia religiosa nella Chiesa di Sorano. Per me e la mia famiglia quelli sono stati giorni molto duri e dolorosi che hanno però portato in breve tempo ad una stretta collaborazione con Avis Sorano ed in particolare con il suo presidente per raggiungere il duplice obiettivo condiviso di dar vita ad un concorso rivolto ai giovani in età scolare al fine di sensibilizzarli rispetto al tema del dono del sangue, dei suoi derivati e del midollo e, contemporaneamente, mantenere vivo il ricordo di mia sorella Valentina e soprattutto far sì che questo non fosse fine a se stesso, ma che si trasformasse in uno stimolo positivo verso i più giovani per avvicinarli al mondo della solidarietà e del volontariato.

Da questa collaborazione sono nati tre concorsi che abbiamo voluto diversificare sia per la tipologia che per la platea a cui sono stati rivolti:

- **Prima edizione (A.S. 2017/2018): CONCORSO DI DISEGNO: “Significato simbolico e valore del dono”** rivolto agli alunni delle classi IV e V della scuola primaria dell’I.C. Umberto I di Pitigliano.

- **Seconda edizione (A.S. 2018/2019): CONCORSO FOTOGRAFICO: “Non ha prezzo”** rivolto agli alunni del Liceo Linguistico di Sorano.

- **Terza edizione (A.S. 2019/2020): CONCORSO DI ILLUSTRAZIONE GRAFICA “Donare sangue.... una scelta di vita”** finalizzato alla realizzazione di una locandina promozionale sul dono del sangue e rivolto agli alunni del Liceo Linguistico di Sorano.

Mentre le prime due edizioni sono state portate a termine e si sono concluse con bellissime cerimonie di premiazione, la terza purtroppo è stata bruscamente interrotta dalla pandemia di Covid-19 che ha ovviamente impedito di organizzarne un’altra anche per il presente anno scolastico.

Siamo fiduciosi che per il prossimo anno si possa riprendere questa nostra iniziativa rafforzati dall’evidenza che anche questa subdola malattia è stata affrontata e trattata, peraltro con ottimi risultati, tramite l’utilizzo del plasma iperimmune proveniente da soggetti guariti dal Covid-19. Nonostante i risultati molto incoraggianti, stranamente solo poche strutture ospedaliere hanno puntato pienamente su questo trattamento del tutto gratuito e privo di effetti collaterali in favore di altre terapie ben più costose e sperimentali. Il nostro scopo è anche quello di rendere i giovani più solidali e sensibili a queste tematiche, avvicinarli al mondo del volontariato ed incoraggiarli ad approfondire le potenzialità della donazione in ambito medico.

Silvia Lotti



Terme di Sorano - Premiazione



Teatro Fortezza Orsini - Premiazione



Agosto 2018 - Mostra dei disegni



Agosto 2019 - Mostra fotografica



GRAZIE.....

In questi 5 mesi la nostra famiglia è cambiata, ci stiamo pian piano abituando a questa nuova vita.. soprattutto il mio bambino è cambiato, è diventato consapevole che nulla sarà più come prima.

All'inizio è stata dura per tutti; l'incredulità iniziale che sia capitato a lui, il dolore che ti spezza il cuore ma che devi nascondere ai suoi occhi. Dopo qualche giorno c'è la consapevolezza che sarà una lunga strada da percorrere, che devi fare capire a tuo figlio, che credeva di essere in ospedale per una caduta.

È stato difficile soprattutto per Gabriel: le crisi di rabbia che aveva, in cui sfogava tutta la sofferenza per la mancanza dei suoi affetti, della sua casa, dei suoi compagni di scuola, delle sue maestre.. quei 40 giorni passati in una stanza di 5 MT, senza non poter neanche aprire la finestra e a combattere con gli effetti collaterali delle cure.

Le prime chiamate agli amici e alle maestre che faceva con entusiasmo, poi ad un certo punto si bloccava e non voleva più parlare... Adesso si sta abituando, un po' alla volta, sa che deve uscire con la mascherina, sa che non può stare nei luoghi affollati... e non solo per il covid... sa che forse non potrà tornare a scuola a settembre, e questo forse per lui è il colpo più duro. Si chiede ancora il perché gli hanno messo il catetere, che chiama "Topino", si chiede il perché sia successo a lui...e io gli rispondo che la vita è così, ogni tanto ci sono degli imprevisti da superare, ma che l'importante è che si possano superare, si perché a distanza di questi 5 mesi, mi sento di dire che nonostante tutto siamo fortunati, perché la malattia di Gabriel ha una cura.

È da tanto che penso a cosa poter scrivere per poter ringraziare ogni singola persona che ci ha aiutato, supportato, e ci ha fatto sentire la propria vicinanza. Tutti quelli che si sono interessati a noi, con messaggi, telefonate e regali per Gabriel. Vedere le comunità, le associazioni e le parrocchie del territorio, le persone che vengono anche solo in vacanza a

Sorano, mobilitarsi con la raccolta è stata un'emozione unica. Grazie soprattutto a chi si è impegnato ad organizzare la raccolta fondi. Ringrazio tutta le popolazioni dei comuni di Sorano e Pitigliano, delle frazioni di entrambi i paesi, e anche i paesi della provincia di Viterbo che hanno contribuito. Spero di non dimenticare nessuno, e che riesca con queste mie parole a poter ringraziare tutti... anche quelli che non ci conoscono personalmente... ho riscoperto un'umanità nelle persone che non mi sarei mai immaginata... questo è il bello di abitare nei piccoli paesi, ci si sente parte di una grande famiglia... spero che nella vita riusciremo a contraccambiare il bene che abbiamo ricevuto da tutti voi... un grande abbraccio.

Serena, Francesco e Gabriel

IL VINO

Io sono il vino che inebria la gente
e di avermi assaggiato ognuno si vanta,
e chi mi fa passar tra lingua e dente
a degustare il mio sapor s'incanta.

Io rischiaro le idee dentro la mente,
chi beve me è allegro, ride e canta.
di mia sorella acqua son più bello
anche se a volte fo girar il cervello.

Navio Porri

Questa ottava, recitata da Navio in occasione della trasmissione televisiva "Uno Mattina" registrata a Sorano nel lontano 1992, ci da l'occasione per ricordare questo estroso e creativo personaggio soranese scomparso nel 1996.



MI CHIEDO SPESSO

Spesso mi chiedo che strani dialetti hanno i giovani d'oggi, come mai? somigliano agli eroi di quei fumetti che si trovano sempre in mezzo ai guai.

È vero che la vita del progresso ci riserva uno stress terrificante, ma se si parla, come parla un fesso può essere scambiato per ignorante.

Quell'atteggiarsi a grande Padreterno considerando gli altri deficienti fa parte di 'sto mondo ch'è moderno pieno di personaggi, che scontenti brillan d'idee, convinti che l'amore si può salvar soltanto con violenza seminando paure e gran terrore.

Senza pietà e senza aver pazienza di chi purtroppo è pieno di complessi e tardo nel capir quelle ragioni, che fan servir la gente dentro i cessi: insulti, frasi oscene, ed opinioni.

Spesso mi chiedo: ma che stano mondo, si tira avanti, incontro a quella sorte che ci trascina sempre verso il fondo di una fine sicura ch'è la morte.

Roberto Borsetti



RICORDARE è RIVIVERE" (5^ parte)

Parole in Vernacolo Soranese.

- 171) Smontinare- disfare il mucchio, smucchiare.
- 172) Solarino-sole tiepido e piacevole.
- 173) Sopressata- insaccato di maiale.
- 174) Spiccare-tirare giù, portare a terra.
- 175) Stracanassi- affaticarsi.
- 176) Stracanato- affaticato, stanco
- 177) Striccare-dividere i litiganti.
- 178) Stucinassi- strofinarsi in maniera appiccicosa addosso a qualcosa.
- 179) Strullata- stupidaggine, cosa da nulla.
- 180) Strullo- stupido, scemo.
- 181) Sudiciumaio- sporcizia, immondezzaio.
- 182) Tarpone- talpa di grosse dimensioni.
- 183) Tocco- le ore tredici.
- 184) Torbo- torbido, sporco.
- 185) Torso- torsolo, stupido.
- 186) Traventare- scaraventare.
- 187) Tremoto- terremoto.
- 188) Tribbia- mietitrebbia.
- 189) Tritello- cose rotte, confusione.
- 190) Tronata- brutta botta, colpo schianto.
- 191) Turbolo- riferito al tempo.
- 192) Uгна- unghia.
- 193) Ugnata- graffio, unghiata.
- 194) Untare- ungere, percuotere.
- 195) Veglia- incontro serale.
- 196) Vieto- rancido inacidito dal sapore guasto.
- 197) Zeppito- zeppo, riempito.
- 198) Zittare- mettere a tacere.
- 199) Zizzola- freddo pungente.
- 200) Zazzicare- armeggiare, trafficare.

Qui si conclude la mia ricerca, sicuramente altre parole dialettali ci saranno da scoprire. Resta a voi cari lettori trovarle e, aggiungere a queste."RICORDARE è RIVIVERE".

Buona lettura.

Romano Morresi



“LA GALLERIA DEL VENTO”

Qualcuno si chiederà dove sarà mai questa galleria del vento? Quando, nei pomeriggi d'Agosto il caldo più opprimente si farà sentire nella Piazza della Porta e non solo, quando l'ombra dei secolari platani non sarà sufficiente al refrigerio e le panchine roventi, è il momento di cercare la Galleria del Vento. Lo consiglio ai giovani Soranesi e ai turisti, seguite le indicazioni sarà facile trovarla. Passata la Porta di Sopra, percorrendo Via Selvi, giunti alla Palla dell'Orso prendete per Via Roma (la spiaggia di San Domenico) scendete lentamente, sentirete già un certo refrigerio, fermatevi prima del restringimento, mostrate le spalle al bel portoncino N-33. La galleria del vento si aprirà donandovi un refrigerio benevolo da far concorrenza al nauseabondo condizionatore, sostate, passeggiate, godete questo refrigerio. Ma questa è Via dell'Arco. Si proprio così. La Galleria del Vento.

“VIA DELL'ARCO QUEL LUNGHISSIMO TUNNEL”

Qualcuno mi ha nominato cultore della memoria, la mia età me lo consente, siamo rimasti in pochi a ricordare. Questa mia storia può far rivivere personaggi Soranesi frequentatori, appunto, di Via dell'Arco. Indietro nel tempo, molto indietro, anni cinquanta, ecco il ricordo che si fa avanti. Quell'arco tanto caro anche al nostro Don Angelo. Lo ricordo, appena suonato mezzogiorno spuntare da via del Pianello dopo le lezioni di Don Enzo. Uno sguardo alla bottega di zia Betta e via a gambe levate reggendosi la tonaca verso casa, ubicata all'inizio di via del Ghetto, sopra l'archetto e alla trattoria di Zelide. La zia Betta gestiva negozio e telefono pubblico nell'angolo prima dell'Arco, passato poi a Giacinta la lattaiia e dopo ancora a Angelina di Pacifico fruttivendola. C'era anche una grande osteria a metà dell'Arco, la quale ha cambiato nel tempo molti gestori, ricordo le nicchie incavate davanti a mo' di orinatoio, il fetore che mandavano quando tirava il vento da via dei Merli. In quell'osteria è nato negli anni trenta il caro amico dott. Gianfranco Bisconti. Alla fine dell'arco la bottega alimentari di Eliso Fratini, faceva anche il norcino, ricordo la mezzena di maiale ad asciugare attaccata al gancio del portone del negozio. Al figlio Ermanno, raggiunta l'età maggiore suo babbo gli lasciò la gestione del negozio, un bugigattolo che con due persone faceva il pieno. Straordinario il ricordo di Eliso, per raggiungere le terre da lavorare si comperò una moto e che moto, sicuramente d'occasione, una MV AUGUSTA DISCO VOLANTE rossa fiammante. La marca di tantissime vittorie di Giacomo Agostini. Disco volante per la forma del serbatoio che aveva un restringimento per posizionare le ginocchia e dopo si variava a disco volante, manubrio abbassato, il tappo del serbatoio non era a vite ma, un'asticella di acciaio che a pressione lo chiudeva. La osservavo meravigliato posteggiata



davanti al portone della stanza adibita al proiettore del cinema, gestito dal poro Vito Sclavi. La partenza di Eliso, stazza uno e ottanta per novanta di peso, bella moto, partenza in prima, fatta la curva a sinistra, seconda a tutto gas fino alla panchina di Orlando, era proprio un vero centauro. La volle provare anche il figlio Ermanno ma, lo disarcionò. Musicisti entrambi, Eliso al Flicorno (bombardino) Ermanno al flicornino. D'Estate, quei pomeriggi lunghi e oziosi da far fatica, io e Ermanno per passare il tempo giocavamo con una palla di gomma, io all'inizio dell'Arco e lui alla fine. Ermanno era più grande di me, un omeone, quando tirava la palla pararla era complicato, un tiro più forte del solito, la palla prese velocità sfiorando la porticina a sinistra della biglietteria del cinematografo, un colpo a destra al negozio di frutta e...rete...gol, la rete squillante si fece sentire. Adalgiso, che stava sistemando le aringhe dentro il caratello nella parte inferiore del negozio bazar gestito con il fratello Piero, al suono prepotente della rete pensò a un cliente frettoloso e, girandosi sorpreso si trovò la palla tra i piedi, un po' innervosito la prese, uscì dal negozio facendo di nuovo suonare rabbiosamente la rete metallica, fatta dal fratello Piero con i ritagli di barattoli di latta, le mosche non si avventuravano per non essere schiacciate. Adalgiso dopo il dovuto rimprovero avrebbe voluto dare un calcio al pallone ma, il piede torto non glielo permise, gli successe in disgrazia lavorando l'orto alla Lente e, all'ospedale fecero male l'ingessatura tanto da storpiarlo, lanciò con le mani consegnandoci la palla. Il pomeriggio gioioso sotto l'arco finì. Bei tempi, bei tempi.

... Franco 'l falegname

... San Quirico è una piccola comunità e le notizie specialmente quelle non proprio buone purtroppo, corrono come il vento e si manifestano all'istante di dominio pubblico.

E' il 23 Aprile u.s, bella giornata di una primavera in paese ritardo per il rigurgito d'inverno che ha messo in confusione la Natura con fioriture non completate e addirittura strinato quelle in essere, un sole fiacco, avaro di calore, caratterizza il paesaggio che stenta a decollare nella consueta armonia, intorno alle ore 11 del mattino, ecco inatteso il suono cupo della campana della chiesa del paese e quei rintocchi che non sono di richiamo, comunicano che un'esistenza terrena ha posto in essere il suo termine, una vita s'è spenta.

La notizia si diffonde subito nella piazza e poi si propaga nelle vie del borgo e la voce dice che è venuto a mancare Gianfranco Giustacori meglio conosciuto come Franco 'l falegname o, in modo più esclusivo per noi paesani, come *robba da chiodi* per il suo modo estemporaneo, originale, accalorato e assai appassionato di pronunciarsi di fronte a interrogativi e/o soluzioni.

Franco era fiero, orgoglioso del suo mestiere di falegname ed infatti sul lavoro era considerato uno con le *mani d'oro*, una persona che si è distinta nel nostro borgo, prodigo nell'aiuto per far crescere la nostra comunità in ambito culturale ed ambientale e a giudizio personale dello scrivente meritevole di una menzione, un personaggio che non è passato inosservato.

Aneddoti in narrazione sarebbero tanti e quindi non mi soffermerò a raccontarne nessuno in particolare, solo descrivere Franco a grandi linee in quei concetti che lo hanno contraddistinto nell'essere quel *personaggio raro nel suo genere* e non solo nel nostro contesto ma anche tra chi l'ha conosciuto ed ha saputo apprezzare il suo modo carismatico di proporsi.

Posso affermare credo, senza essere sconfessato, che Franco era un egregio, cioè personaggio fuori dal coro, stravagante nel modo di proporsi, una fucina di idee, amante del bello, dell'arte in ogni sua forma e della cultura di ogni grado e luogo, contro ogni tipo di razzismo e violenza, acculturato, nell'aspetto mai trascurato, aggiornato, presente in ogni manifestazione culturale, padrone di un mondo, il suo, forse troppo personalizzato concepito a sua esclusiva immagine e pensiero e ciò che percepiva irrazionale, inverosimile, era ... *robba da chiodi*.

La scomparsa della moglie Franca, inseparabile compagna di vita, lo aveva invecchiato nello spirito e con l'età anche nel fisico, negli ultimi anni poi l'emotività aveva preso il sopravvento e la sua commozione era evidente sia nella narrazione riguardante vicende del passato che nel sapere o ricevere gesti di generosità e altruismo verso gli altri o la sua persona.

Franco aveva realizzato ben oltre 30 anni fa, per il carnevale di San Quirico dove era imperante la rappresentazione di Re Carnevale morente, un'autentica bara, usata una sola volta l'anno e unicamente per quell'evento, ebbene quel feretro è stato conservato e curato nel tempo perché per sua precisa espressa volontà ha voluto, oltre un ritorno alla terra, anche essere tumulato proprio in quella cassa ed è stato esaudito, ecco questo è il personaggio.

Ora ci piace pensarlo, insieme alle persone amate in vita, contemplare con gioia un orizzonte senza limiti e confini e percorrere quel sentiero di luce verso l'eternità e l'incontro con l'Eterno.



Ciao Franco, deferenza e stima accompagneranno sempre il tuo ricordo.

Tiziano Rossi

Al Parco

E' sempre un'emozione tornare al parco.

Immagini di una vita lontana, ti scorrono di fronte.

Grida e risate di un gruppo di adolescenti, che camminano ridendo col mangiadischi.

Le ragazze con minigonne bianche e nere o scozzesi, con i loro segreti, che si raccontano...

A volte con un'unica sigaretta da fumare, divisa tra tutte noi, che tiravamo boccate tra risate e colpi di tosse, buttandola immediatamente in terra all'arrivo di qualche passante e, ridendo a crepapelle, mostravamo indifferenza ...

I ragazzi, pochi in verità, a volte ci raggiungevano più tardi, portando magari una chitarra.

Il posto preferito era giù in fondo, vicino alla croce.

Ci mettevamo tutti lì seduti sull'erba, mentre i dischi riempivano l'aria con le nostre canzoni preferite e noi sognavamo ad occhi aperti il nostro mondo futuro, la nostra bellissima vita che ci aspettava da vivere, in allegria e spensieratezza.

Ho ritrovato una vecchia foto di mamma, zia Bruna e zia Teta, con un gruppo di loro amiche, scattata proprio sulla croce, dove si erano arrampicate un po' tutte.

Avranno avuto chi 15 chi 20 anni.

Si parla degli anni prima della guerra, forse 1937 o poco più ...

E allora mi sono resa conto, guardando quella foto, che c'è continuità di persone, di vite e di ricordi, qui, nel parco.

Hanno vissuto la loro gioventù, sognando, qui, le nostre mamme e forse, prima di loro, le nostre nonne.

L'abbiamo vissuta poi noi e dopo i nostri figli e magari oggi, i nostri nipoti.

Questa terra, che calpestiamo, con questi viottoli che si intersecano, queste siepi e gli alberi, questa erba e questi scogli intorno, proteggono tanti segreti nella loro essenza più profonda, tante speranze e aspettative, sorrisi e pianti, di diverse generazioni.

E' un po' cambiato dai tempi della nostra adolescenza, ma l'aria che respiro, camminando, è sempre quella.

Le immagini che giungono all'anima, chiudendo gli occhi, non sono cambiate.

E il paese che vedo qui davanti, con le casette abbarbicate, che scendono a cascata verso la valle, scolpite nel tufo, con i poggi intorno e il fiume giù in basso, che brontola col suo gorgoglio, da sempre, testimone di mille avventure, di mille misteri, dello svolgersi senza fine della storia...

Tutto questo è sempre lì...

E i ricordi, come la pellicola di un film, cominciano a scorrere veloci, inarrestabili...

E guardo ancora questa vecchia foto, immaginando i loro di pensieri, i loro ricordi, i loro sogni... di quelle bambine, o poco più, che con allegria e spensieratezza con gridi di felicità e parole urlate al vento di quella mattina d'estate, si sono arrampicate su quella croce, come fosse il traguardo di una tappa, di una delle tante tappe di una corsa infinita, la loro corsa, la corsa della loro vita, che sembrava immensa ai loro occhi e serena e piena di sole, come il cielo terso di quella mattina.



Cena del giornalino Banchetto sotto le stelle

Dall'archivio de
"La Voce" ho
ripescato questa
foto di qualche
anno fa.

I ricordi sono
andati
immediatamente
a quei momenti
dove il sentimento
di appartenenza al
proprio paese era
sentito in modo
particolare.

Per dieci anni
consecutivi, i
primi di agosto, si
è svolta la
tradizionale cena
del "Capacciolo"
nella splendida
cornice di Piazza
della Chiesa;
appuntamento che



purtroppo si è interrotto nell'anno 2015 per "sopraggiunti impedimenti logistici" e da allora non è stato più possibile riproporre l'evento.

Ci restano comunque tante caratteristiche foto e ricordi di piacevoli momenti d'incontro tra amici e paesani. L'evento ha sempre riscosso un grande successo di partecipazione. In una di queste edizioni con l'inarrivabile don Tito siamo riusciti a sistemare, con servizio al tavolo, oltre 200 persone; i tavoli arrivavano fino alla "panchina di Orlando".

L'iniziativa, oltre a creare un momento d'incontro e di divertimento serviva a coprire le spese di stampa de "La Voce del Capacciolo" che ci ha fatto compagnia per ben 13 anni.

L'ambientazione suggestiva, l'ottimo cibo preparato con sapienza dalle brave cuoche e l'immane intrattenimento musicale hanno reso quei momenti indimenticabili. Per diversi anni ha allietato la serata "Peppe il magnifico" con le sue musiche, in altre edizioni abbiamo beneficiato del suono della fisarmonica di Fabio. Nell'edizione del 2007 don Fabio ha preparato in brevissimo tempo un coro di voci soranesi che si è esibito presentando un repertorio di canzoni che hanno coinvolto tutti i partecipanti. Ricordo ancora perfettamente alcune delle canzoni presentate: Maremma, La Campagnola e anche l'impegnativo Va Pensiero. Un ricordo e un pensiero particolare va ad alcuni dei componenti di quel coro e amici del giornalino che purtroppo ci hanno lasciato: Annetta, Gigi, Domenico, Mariella.

CENA DEL CAPACCIOLO 2012 (Che Tortelli)

**Mille tortelli in Piazza della Chiesa
bene finiti tutti sotto i denti
liete le cuoche intente nell'impresa
lasciando i commensali assai contenti.
Bene il servizio con una grande intesa
pertanto vi facciamo i complimenti
ma poi per finir bene la serata
quest'anno c'hanno fatto la crostata.**

Mario Lupi

Era consuetudine proiettare vecchie foto tratte del corposo archivio de "La Voce". Immagini di un tempo passato (foto di famiglia, il proprio babbo, il nonno, amici di gioventù, ragazzini ora cresciuti, persone care scomparse, ecc.) che suscitavano nell'animo dei presenti ricordi, emozioni e tanta nostalgia.

La cena era anche una rimpatriata per chi aveva lasciato Sorano ed una piacevole occasione d'incontro fra amici e coetanei che non si vedevano da anni.

Purtroppo però anche le cose belle finiscono, ma ci resta sempre la speranza che qualcuno di buona volontà ripristini questa bella tradizione.

Lisena Porri